

Anche Palermo presente al convegno mondiale Ticcih sull'archeologia industriale

Riflettori accesi sulle vecchie
fabbriche dismesse della città

Dal 14 al 18 settembre 2006 si è svolto a Terni, città simbolo dell'industrializzazione nel Centro Italia, il XIII Congresso internazionale organizzato da TICCIH (The International Committee for the Conservation of the Industrial Heritage), insieme all'AIPAI (Associazione Italiana per il Patrimonio Archeologico Industriale) e all'ICSIM (Istituto per la Cultura e la Storia d'Impresa), con più di 500 partecipanti provenienti dai vari continenti.

Il ventaglio di esperienze, situazioni, proposte, emersi nel corso dei lavori è stato di straordinaria importanza: dal Brasile al Messico, dal Giappone alla Cina, dal Regno Unito alla Russia, dalla Svezia alla Spagna, sono stati toccati temi e aspetti diversi, sia per cronologia che per campo d'azione, evidenziando l'amplissimo spettro di questioni che l'archeologia industriale comprende e interessa. Numerosi e notevoli i contributi dei partecipanti organizzati e suddivisi nelle due sessioni principali del congresso e nei 13 workshop, nei quali si sono alternati docenti, studiosi e ricercatori di tutto il mondo impegnati attorno al tema dell'archeologia industriale. Oltre ai presidenti delle tre organizzazioni, Eusebi Casanelles (TICCIH), Giovanni Luigi Fontana (AIPAI) e Franco Giustinelli (ICSIM), molti i nomi da citare, tra cui l'autorevole apporto di Louis Bergeron. Approcci ed esempi molto diversi sono stati messi a confronto, senza confini territoriali e temporali, disciplinari o culturali facendo emergere problemi inquietanti o a volte curiosi come la proposta di un gruppo di studiosi svedesi, i quali, sollevando seri interrogativi, hanno prospettato la possibile conservazione della centrale nucleare Agesta, non più funzionante, ma ovviamente contaminata dalle radiazioni e per questo destinata allo smantellamento totale. E' giusto cancellare una così importante testimonianza dell'industria legata all'energia?

Il Congresso è stato integrato da numerose visite presso stabilimenti e siti industriali attivi o



destinati ad un uso diverso dall'originario: le celeberrime acciaierie Thyssen-Krupp special Steelworks, un complesso industriale di impatto impressionante; la centrale idroelettrica di Galleto, con un imponente involucro architettonico neoclassico (C. Bazzani, 1927), presso la cascata delle Marmore; gli Studios di Cinecittà a Papigno (ex officine); il Centro multimediale di Terni (ex officine Bosco); l'ex complesso industriale SIRI. Contemporaneamente nelle sedi congressuali ed in altri luoghi di Terni si tenevano mostre, come quella molto ricca su Mario Ridolfi, per raccontare la città ospitante e la sua recente storia, ed erano presenti stand di associazioni e centri di ricerca. Piccole cittadine dell'Umbria, con case comunali e musei aperti a tarda ora, accoglievano i congressisti con manifestazioni e concerti.

Terni ci ha accolto, uscendo dalla stazione ferroviaria nella piazza antistante, con un monumento molto particolare: la grande pressa idraulica di 12.000 tonnellate per fucinare l'acciaio, che dal 1935 al 1993 ha lavorato nelle acciaierie della città. Nel 1999, salvata dalla distruzione, è divenuta il simbolo del lavoro ma anche un brillante esempio di conservazione e salvaguardia di un bene di archeologia industriale. E' inutile chiedersi se si tratti di un oggetto "bello": esso riassume in sé valori che vanno ben oltre quello puramente estetico del monumento – arredo/urbano, pur offrendosi anche come forma, perfettamente compiuta nel suo assoluto funzionalismo tecnologico.

Terni ci ha lasciato con un ricco panorama attorno al mondo dell'archeologia industriale che va dalle metodologie di indagine interattiva, agli importanti problemi urbanistici e ambientali, alla musealizzazione, alle questioni di salvaguardia e riuso dei manufatti industriali, nel momento in cui oggi si parla sempre più spesso di de-industrializzazione (per es. il caso dell'industria automobilistica di Detroit), le problematiche affrontavano l'argomento da un punto di vista generale o al contrario presentando casi specifici, fornendo in tal modo elementi di riflessione teorica ed esemplari ipotesi di intervento.



Nella pagina precedente: conservificio Pensabene

Fabbrica di mattoni refrattari Attardi a Romagnolo, a destra particolare di una macchina

Se il nostro intervento in un contesto internazionale ha voluto offrire un panorama dei principali settori dell'archeologia industriale nell'Isola (zolfo, aziende vinicole e agroalimentari, tonnare, saline, elettricità, ferrovie, industria chimica, tessile, di materiali edili, ecc.) aprendo uno spiraglio conoscitivo e propositivo verso un territorio ritenuto per tradizione legato ad un'economia prevalentemente agricola e perciò lontano dal fenomeno dell'industrializzazione, l'attività che adesso auspichiamo si avvii è la concreta tutela di tutto quel patrimonio archeologico - industriale presente nella nostra città che, in quanto parte del più vasto campo dei beni culturali, deve essere a tutti i costi salvaguardato. A tale scopo risultano preziosi gli studi specifici volti ad un approccio alle problematiche del settore, collegati ad un censimento ed una catalogazione organica delle testimonianze sul territorio siciliano. Gli studi esistenti di archeologia industriale, che possiamo far risalire all'input iniziale dato da Anna Maria Fundarò, vanno ripresi e ampliati, partendo dai frammentari e pur importanti contributi portati avanti negli anni da altri studiosi.

Risulta fondamentale recuperare aree e costruzioni industriali dismesse, in considerazione della consistente presenza di opifici abbandonati e macchinari ancora conservati come memoria da qualche imprenditore, ma inesorabilmente destinati a scomparire se non collocati in specifici musei. Riteniamo ormai maturi i tempi per creare a Palermo un museo dell'industria, per il quale è bene che siano sensibilizzati l'ambito legislativo e le istituzioni. I tanti stabilimenti da tempo abbandonati, attendono il crollo definitivo e la demoli-

zione, mentre alcuni potrebbero essere destinati ad accogliere macchine, utensili, arredi, documenti, pubblicità e quant'altro ha fatto la storia dell'industria a Palermo.

Pensiamo a complessi industriali come le Officine Gulì alla Noce, sorti accanto alla spettacolare villa Belmonte, capolavoro del nostro neoclassicismo; oppure alla grande fabbrica di mattoni Puleo, poi Di Fazio, sul lungomare di Acqua dei Corsari; o ancora all'Agrumaria Corleone in via Messina Marinae, per non parlare di più noti siti urbani (Cantieri Ducrot, S. Erasmo, Chimica Arenella, Stazione Lolli).

Molte imprese, più o meno in crisi, conservano ancora macchinari in disuso e oggetti industriali, ma sono preziose testimonianze destinate a scomparire se non trovano al più presto una sistemazione ed una tutela istituzionale. Macchine usate nell'industria tessile, macchine e contenitori dell'industria agrumaria, dell'industria edile, dei mulini, e poi torchi, frese, caldaie, impastatrici, ma anche vecchi apparecchi del telegrafo, è enorme il campo d'interesse relativo all'industria e indirettamente alla tecnologia che la supportava.

Occorre intervenire urgentemente per recuperare quel patrimonio di strutture edilizie, ciminiere, macchinari e oggetti che abbiamo ereditato e che sarebbe criminale e da irresponsabili mandare al macero e perdere per sempre.

La nostra città ha nel passato, anche recente, assistito a scempi gravissimi nei confronti dei Beni culturali: l'archeologia industriale rientra a pieno titolo fra i prodotti della cultura, senza che si creino ingiuste gerarchie. Sicuramente Leonardo sarebbe d'accordo. [•]